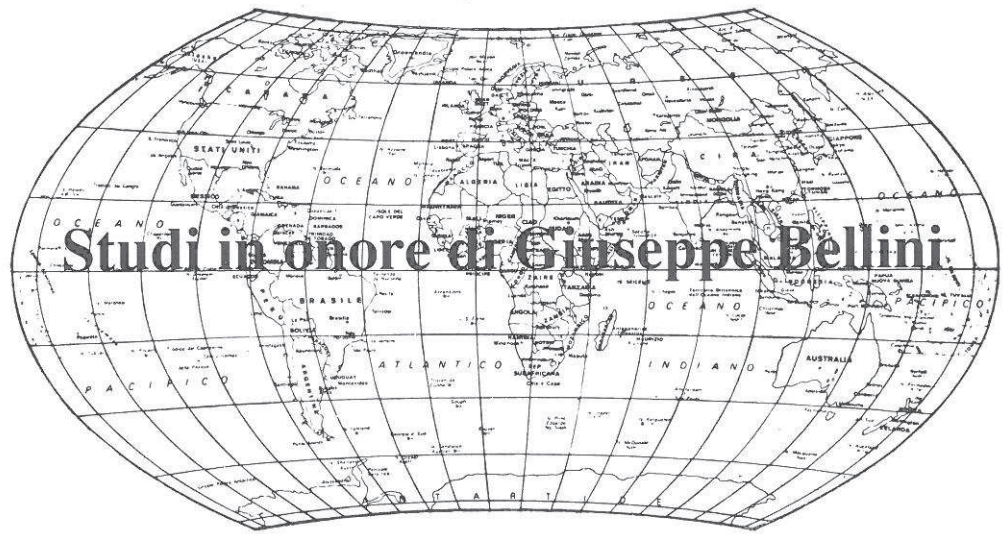


CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Gruppo di Studio delle Culture Letterarie
dei Paesi anglofoni, francofoni e iberofoni

AFRICA
AMERICA
ASIA
AUSTRALIA



15

ESTRATTO

BULZONI EDITORE

SCHIAVO O «MARRON»
«LE NÈGRE DU GOUVERNEUR» DI SERGE PATIENT

ANTONELLA EMINA MARTINETTO

Centro per lo studio delle letterature e delle culture delle aree emergenti

La Francia pesa ancora oggi e per motivi vari sulla letteratura guyanese, come del resto sulla società che la produce. In queste condizioni *Le Nègre du Gouverneur*, confezionato come un romanzo e che si vuole cronaca, con tutta la ricchezza dovuta all'incastro di un genere nell'altro, invita ad una lettura fortemente contestualizzata come si trattasse di un pamphlet.

Fuga, «marronnage»¹, rivolta, rivoluzione sono alcune risposte alla schiavitù e allo sfruttamento. Dietro ad una fuga, al «marronnage», a una rivolta, alla rivoluzione si celano storie di schiavitù o comunque di sfruttamento. E se «la révolution était la maladie mortelle de l'esclavage»² i due insieme sono all'origine di numerose opere letterarie nelle quali l'aspetto rivoluzionario acquisisce spesso uno statuto eroico indiscutibile che le orienta più verso l'epopea con eroe degno di ammirazione e ammirato che verso il romanzo, genere della quotidianità, dell'uomo com'è.

A questo ultimo gruppo appartiene *Le Nègre du Gouverneur*³, esempio guyanese, pubblicato nel 1978, epoca in cui le tensioni indipendentiste sono asfittiche e in cui non è più un imperativo il confrontarsi ai venti rivoluzionari che scuotono il pianeta: la Guyana sembra oramai inscindibile dalla Francia. Ne scaturisce il curioso racconto di alcuni episodi marginali dello sfruttamento dei negri. Tuttavia la rivolta, benché assuma contorni sfumati, resta il solo sbocco possibile per il negro D'Chimbo, protagonista della vicenda situata all'inizio del XIX secolo, nonché la sola prospettiva ideologica per il suo autore alla fine degli anni Settanta del nostro secolo.

¹ Con questo termine si indica nelle ex colonie delle diverse aree la clandestinità dei negri fuggiti.

² B. JUMINER, *Au seuil d'un nouveau cri*, Paris, Présence Africaine, 1963.

³ S. PATIENT, Paris, L'Harmattan, 1978.

Le Nègre du Gouverneur è una narrazione piena di humour dove le suggestioni comiche risultano talvolta eccessivamente esibite, proprio come in quei racconti popolari i cui vistosi artifici non impediscono la risata, mettendo per contro in allarme il lettore (o meglio l'uditore). Al contempo il testo si propone fin dal titolo quale cronaca coloniale del XIX secolo. L'avventura del negro D'Chimbo si colloca dopo quel 10 maggio 1802, data in cui Napoleone aveva ristabilito la schiavitù, abolita dalla Convenzione il 4 febbraio 1794, la quale però non aveva emanato alcun decreto di applicazione atto a obbligare i proprietari ad affrancare gli schiavi.

I fatti della finzione narrativa trovano radici sia nella storia e nella società del periodo di riferimento sia in una geografia che gioca su due poli principali: la Guyana e la Francia. Nelle terre d'oltre mare giungevano soltanto gli echi dei movimenti intellettuali o politici francesi; la ricaduta era più forte quando implicavano cambiamenti radicali nella struttura della società guyanese. Paradossalmente all'epoca, l'attività degli abolizionisti in Francia, spaventando i coloni che temevano di perdere la loro manodopera, sprofondò maggiormente il negro nella posizione in cui l'aveva segregato la tratta: continuava ad essere un oggetto, ma diventava più raro e prezioso; più bestia che uomo certo, ma in quanto «étalon», poteva contribuire ad accrescere il numero degli schiavi. Il banditore, al centro della «fameuse place d'èbène» sottolinea questo aspetto:

Voici, criait le commissaire, la plus belle pièce de notre collection, celui dont les amours furent contrariées, D'Chimbo qui aimait Natéké. [...] Craignez, messieurs les habitants, ces philanthropes de malheurs! [...] Il vous faut dès maintenant parer à la menace qu'ils font peser sur la prospérité de la colonie. Comment? Je vais vous le dire: en créant ici même votre cheptel d'esclaves. D'où la valeur exceptionnelle d'un étalon tel que D'Chimbo⁴.

D'Chimbo (il negro) è il protagonista di questo romanzo; tre donne dividono con lui la scena: Natéké, che rappresenta il passato, il ricordo, la cui figura è destinata a restare in secondo piano; Lady Stanley, la bella inglese, padrona e amante di D'Chimbo; Virginie, sua fidanzata, figlia di M. Barrel, procuratore abolizionista, causa involontaria della sua rovina.

Fin dal titolo è annunciato un altro personaggio, il Governatore, che all'epoca era Victor Hugues, esempio di tutte le contraddizioni scaturite dalla Rivoluzione francese:

Sa destinée s'inscrit entre deux dates du calendrier révolutionnaire. Le seize Pluviôse de l'an I, un décret abolissait l'esclavage dans les colonies françaises, et il revenait au sieur Victor Hugues de le faire appliquer dans l'île de la Guade-

⁴ *Ibidem*, pp. 20-21.

loupe. Mais le 30 Floréal de l'an X, un autre décret rétablissait l'esclavage précédemment aboli. Le sieur Victor Hugues reçut pour mission de le faire appliquer à la Guyane. Ce faisant, il posait à ses futures biographes une énigme apparemment insoluble⁵.

Il romanzo, pur essendo stato pubblicato nel 1978, si pone al centro della problematica del rapporto tra *Code noir*⁶ e *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*⁷, abbondantemente discussa un decennio più tardi in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese. Certamente il dibattito non è l'oggetto esplicito dell'opera; ci troviamo tuttavia situati nella sfera d'influenza del *Code*, come dimostra la diatriba – figlia del pensiero del XVIII secolo – centrata sull'uomo, a riguardo della schiavitù. Il narratore osserva:

La société coloniale tend naturellement à se renfermer sur elle-même. Elle croit mieux se préserver ainsi de la contagion pernicieuse des «Lumières»⁸.

Con l'intervento diretto del narratore, il romanzo propone anche l'espressione «ami des noirs» che ricorda la «Société des Amis des Noirs», fondata nel 1778, dopo che Louis XVI rese pubblico un editto che vietava «à tous ses sujets blancs de l'un ou l'autre sexe, de contracter mariage avec les Noires, Mulâtres ou gens de couleur»⁹.

Come nelle opere del guyanese Bertène Juminer, del martinicano Edouard Glissant o di Daniel Maximin (Guadalupa), per non citare che alcuni esempi, la narrazione si presenta politicamente orientata; l'ideologia fa da scenario e copre una parte importante, tanto più che l'opera, pur restando un romanzo, si vuole cronaca. Si riconoscono i tratti dell'organizzazione sociale della colonia: l'ignoranza, l'apatia e la cattiva volontà, riassumendo «des enfants malades», secondo le parole del Governatore. Inoltre, l'impronta del famoso *Code* che regola i rapporti tra Bianchi e Negri, liberi o schiavi, non è trascurabile, al contrario, è l'inizio e l'arrivo della nostra vicenda, facendo esso emergere due aspetti evidenti di quella società: la tentazione latente del «marronnage» per gli schiavi, e l'ampiamente rappresentato disordine sessuale sia per i sudditi francesi sia per coloro che tali non potevano essere definiti, cioè i negri. Infatti il *Code noir B* proclamava, all'articolo 8, la libertà dei sudditi cattolici di contrarre matrimonio. Ma lo schiavo non è un uomo libero né tanto meno un suddito, poiché sotto la sovra-

⁵ *Ibidem*, p. 32.

⁶ Editto (1685) di Luigi XIV; le *Code noir*, detto B, datato 1724.

⁷ 1789.

⁸ *Ibidem*, p. 46.

⁹ Citato in P. TITI NWEL, *L'émancipation des noirs et les principes de la révolution française*, in *Le Code Noir et l'Afrique*, Ivry, Nouvelles du Sud, 1991, p. 23.

nità dei re di Francia esiste l'associazione, apparentemente contraddittoria, della libertà e della sudditanza. Questo fin dall'editto di Luigi X del 1315

Comme selon le droit de la nature chacun doit naître franc. Nous – considérant que notre Royaume est dit et nommé Royaume des Francs, et voulant que la chose soit concordante avec le nom – par délibération de notre Conseil, avons ordonné et ordonnons que généralement par tout notre royaume franchise soit donnée”¹⁰.

In seguito, l'abolizione della schiavitù sotto Luigi X divenne in Francia un principio di diritto pubblico; «quiconque – osserva il sociologo camerunese Pierre Titi Nwel – avait le bonheur de vivre sous l'empire des rois de France, était libre» con l'eccezione dei territori fuori dall'esagono dove la schiavitù procurava la manodopera ai coloni europei. Era quindi il contatto con la terra di Francia a dare la libertà. Fu così che molti schiavi prima del 1777, data che pose fine all'ingresso dei negri delle colonie in Francia, cercarono di entrare nel paese.

Il Negro, quindi, che non era né Franco né libero, non era un suddito. Per giunta non essendo cattolico, aveva la sola possibilità dell'illegalità, il cui prodotto era dichiarato bastardo¹¹. Benché il concubinaggio con gli schiavi fosse vietato ai coloni dall'articolo 6 dello stesso *Code*¹², nessun Bianco sembrava temere le sanzioni amministrative previste dalla legge. Tuttavia Virginie Barrel, baciata da D'Chimbo durante il loro ultimo incontro e scoperta in questa intimità con un negro dallo sguardo indiscreto di M. Vilouin, direttore degli affari interni della colonia, rischia di essere messa al bando da una società che trovava nel pettegolezzo il solo modo per sfuggire alla noia. La «turpitudine» di Lady Stanley non ha le stesse conseguenze.

Guardiamo da vicino i fatti, organizzati in una narrazione che nel prologo-epilogo presenta il quadro e le conseguenze delle azioni che il racconto successivo spiegherà con maggiore ricchezza di particolari. In questo epilogo anticipato si legge un esempio di meschineria, di una notizia che corre di bocca in bocca, di orecchio in orecchio fino al Governatore il «nègre» ha baciato «la blanche bre-

¹⁰ P. PLUCHON, *Nègres et juifs au XVIIIe siècle*, Paris, Tallandier, 1984, p. 27.

¹¹ Cfr. J. MOUTOME EKAMBI, *Mariage, concubinage et famille: ordre social pour les uns, anomie pour les autres*, in *Le Code noir et l'Afrique*, cit., p. 220.

¹² J. MOUTOME EKAMBI, (*Ibidem*) ricorda, a proposito di tale articolo: «Quant au concubinage avec un ou une esclave, il est interdit à toute personne libre ou affranchie, quelle que soit sa couleur», e che «Un enfant d'esclave appartient au maître de la mère» (p. 220). L'articolo 9 puniva i coloni delle isole che vivevano in situazioni di concubinaggio con schiavi, o, nel caso fossero celibi, dovevano sposare la loro schiava «qui sera[it] affranchie par ce moyen et les enfants rendus légitimes» [...]. La prescrizione non era realista. La sociologa sottolinea quindi come il concubinaggio, sanzionato dal biasimo sociale, assumesse una forma particolare e derisoria nel *Code Noir*, il quale prevedeva di escludere i concubini dai benefici dei sacramenti condannandoli all'inferno mentre erano ancora viventi.

bis». Questa inezia rompe così violentemente il legame che si sarebbe detto amichevole tra il Governatore e D'Chimbo da trascinare nel ridicolo tutta l'organizzazione bianca della colonia. E sono proprio «l'ire blasphématoire», «la colère douloureuse» di Victor Hugues ad indicare la loro origine inconscia offuscando l'intelligenza e la saggezza del governatore, tanto più che scoppiano nel momento in cui D'Chimbo sta per realizzare un'azione militare fondamentale per la sopravvivenza della colonia, sta cioè per trattare con i «marrons», schiavi fuggiti e che vivono alla macchia, la tranquillità di tutti i Bianchi. La reazione sembra doppiamente eccessiva per le conseguenze minime che una tale azione avrebbe potuto provocare, soprattutto in relazione alla situazione esplosiva dell'ordine pubblico. Così riferisce il narratore, quasi in guisa di storiografo, nel rispetto cioè della relazione causa-effetto ma introducendo l'idea dell'assurdità dei mezzi dei coloni per affrontare la situazione:

Le rétablissement du travail obligatoire avait déclenché, dans la colonie, une série de révoltes et de marronnages que n'avaient étouffés ni la torture ni la délation (p. 32).

Il passaggio dal discorso che si vuole storico a quello della finzione, comporta modifiche di ordine strutturale. Il personaggio prende il posto del narratore-cronista per riferire lo stesso argomento:

– ... Nous sommes sur un volcan [– dit Victor Hugues –]. La révolte est partout dans ce pays. Je n'ai pas voulu tout à l'heure alarmer votre mari, mais à quelques lieues de votre domaine, un peu plus haut sur le fleuve, s'est installée une bande de marrons. C'est la plus dangereuse que nous ayons eu à combattre. Pompée. Ce nom vous dit-il quelque chose? C'est celui d'un individu redoutable. Un nègre qui pense: vous voyez ce que je veux dire. Entre lui et nous, c'est désormais une course de vitesse [...] J'ai entrepris cette tournée des habitations pour convaincre chaque propriétaire de la nécessité de me donner un esclave, un seul esclave. Ainsi pourrai-je former une compagnie de chasseurs noirs, et faire échec à la bande de Pompée (p. 40).

Allo scopo di condurre l'interlocutore a riconoscere la veridicità della valutazione dei fatti, il suo discorso si anima: proposizioni incisive per la loro concisione, magari arricchite da una catacresi atta a sostenere la tesi del locutore grazie alle sue qualità intrinseche di decodificazione immediata; una interrogativa diretta, anche se prende l'andamento retorico non aspettando risposta; il tono confidenziale, infine, concorrono, introducendo il pathos, al passaggio nell'universo romanzesco.

Per quanto riguarda il «marronnage» è pertinente parlare di tentazione, sorta d'impulso che porta a infrangere le regole della morale, nel caso specifico quelle della morale coloniale, infatti accanto al peccato che sarà commesso, si annuncia il risveglio del desiderio. E il desiderio prende molteplici strade in questo romanzo, poggiandosi su personaggi diversi. È innanzitutto legato a D'Chim-

bo, sempre controllato, convogliandolo nella parola che, anche se forte a volte, resta essenziale; non arriva mai al parossismo. Sulla nave negriera VORREBBE dormire; VUOLE però imparare il francese per penetrare nella società del padrone e soltanto quando sa che c'è la volontà di accontentarlo ESIGE che la sua padrona e amante gli dia del lei. Su ogni appetito troneggia il desiderio sessuale acceso da Lady Stanley la cui vera origine risiede nell'amore di D'Chimbo et Natéké violentemente interrotto al momento della cattura. Questa passione apre una prospettiva sul tabù delle relazioni concubine tra Bianchi e Negri all'interno della società coloniale la quale, non essendosi preoccupata dei comportamenti sessuali degli schiavi e non avendoli codificati prima dell'abolizione della tratta, poggia le sue basi sull'instabilità familiare e sociale, la cui eco non è assente in *Le Nègre du Gouverneur*. Gli amori adulteri di Lady Stanley sono fuori legge sotto molti punti di vista e la donna ne sente tutto il peso:

Elle [lady Stanley] n'eût pour elle-même que mépris [...], elle se réfugia dans la mauvaise foi. Elle se persuade que la vengeance de Dieu lui assignait D'Chimbo comme instrument de son expiation (p. 28).

Nella maledizione del Dio che aveva ispirato a Luigi XIV «la codification des formes de traitement inhumain à infliger aux esclaves noirs»¹³, questi ultimi trovavano spazi per una spiritualità originale; nell'umiliazione inflittagli dal maestro, l'uomo in cattività riscopre la sua umanità:

On ne s'acharne pas sur une chose inerte. Esclave, il ne pouvait reconnaître son humanité que dans la haine du maître [...] Lady Stanley lui démontrait, par sa méchanceté, qu'elle le considérait précisément un homme (p. 29).

Come abbiamo detto, D'Chimbo si pone problemi di linguaggio; in questo suo voler imparare il francese vi è la ricerca di un'alternativa a quella che si prospetta via obbligata per lo schiavo: la fuga e la clandestinità,

la langue était la clef de cette société fermée au seuil de laquelle il était las de croupir. Il voulait échapper à la malédiction du «petit nègre», ce sabir d'esclaves voués au marronnage (p. 26).

Il rifiuto è netto:

[...] il ne voulait pas s'accepter tel qu'il était de toute évidence, non une bête, mais un nègre, il n'admettait pas la rigoureuse alternative d'être esclave ou marron (p. 47).

¹³ P. TITI NWEL, *Op. cit.*, p. 18.

Percepita in definitiva come sterile, la condizione di «marron» pur tuttavia resta l'unico sbocco mentale della collera, destinata, per sua natura, ad esaurirsi:

Il se jeta sur son lit avec l'envie folle de pousser dans la nuit un long cri de révolte nègre qui serait parvenu, peut-être, jusqu'au coeur de la brousse, là où les esclaves-marrons faisaient sourdre des fontaines de sang (p. 30).

Il «marronnage» rimane sempre sullo sfondo ma, esiste davvero un'alternativa per il protagonista? Il narratore-cronista evita di fornirci l'unica conclusione possibile, lascia in sospenso la sorte di D'Chimbo, consapevole probabilmente, al pari del suo personaggio, dell'inermità dell'azione rivoluzionaria cui il negro delle colonie allora, così come il cittadino di Guyana alla fine degli anni Settanta, è condannato.